

da riguardi per i suoi alleati protestanti, il luterano re di Svezia e i calvinisti olandesi.¹ Anche in questo caso il cardinale pose la politica al di sopra della religione. Che il pieno ristabilimento dell'unità religiosa fosse per la Francia molto desiderabile, non poteva sfuggire a questo propugnatore di una centralizzazione totalitaria, ma egli non voleva raggiungere questa meta per le vie della forza, come desideravano il guardasigilli Marillac e Bérulle, mettendo in pericolo gli interessi statali, bensì per vie pacifiche. Perciò ove poté favorì le missioni e la fondazione di conventi in luoghi ugonotti. Accanto a questi mezzi, egli voleva servirsi anche d'altri. Così pensava di promuovere una grande discussione religiosa in contraddittorio, senza riflettere che tutti i tentativi simili avevano finito con un completo insuccesso, e spesso con danno della religione cattolica; incaricò infatti il gesuita Stefano Autebert di fare ai predicanti ugonotti delle proposte in tale senso. A ragione il papa non si lasciò trascinare a un siffatto esperimento.² Altrettanto inaccettabile appare l'idea di Richelieu di guadagnare i predicanti ugonotti col corromperli.³ Più pericoloso ancora però era il suo progetto di ottenere lo scopo, facendo delle concessioni nel campo della dottrina. Di ciò lo Scotti venne più particolarmente informato a mezzo dell'oratoriano Bertini e di Hallier. Secondo tali informazioni Richelieu si occupava intensamente di progetti di riunione, che egli aveva anche discusso in segreto col predicante ugonotto Mestrézat. Come Mons. Scotti riferiva a Roma il 30 novembre 1640, in tale colloquio Richelieu avrebbe dichiarato d'esser pronto a rinunciare ad alcune dottrine che non appartenevano al dogma, quali la superiorità del papa sul concilio e l'autorità del papa in questioni temporali; anzi egli voleva lasciar cadere anche la dottrina del purgatorio.⁴ Simili concessioni vennero anche propugnate per incarico di Richelieu dall'ex-gesuita Francesco Véron, nelle prediche che egli tenne nella chiesa di

agli ugonotti corrispondeva in lui solo a considerazioni politiche; vedi LODGE, *Richelieu* 194. Cfr. anche *Deutsche Literaturzeitung* 1901, 553 e HERMELINK, *Kirchengesch.* III, Tübingen 1911, 278.

¹ Cfr. PUYOL II 245.

² Vedi DUSSIEUX, *Le card. Richelieu*. Parigi 1886, 222; FOUQUERAY V 409. Come giudicassero a Roma le discussioni religiose, vedi in LEMAN, *Instructions* 93. Quando nell'anno 1639 una discussione religiosa provocò scandalo, allora la disapprovò anche Richelieu; vedi FOUQUERAY IV 264.

³ Vedi Nicoletti in RANKE, *Französ. Gesch.* II^o 609. « Le cardinal, dice AVENEL (III 419), comme les grands manieurs d'hommes croyait tout possible avec l'adresse et l'argent ».

⁴ Vedi * Nicoletti VIII c. 6, Biblioteca Vaticana. RANKE (loc. cit. II 510) dice che « secondo una tradizione da non trascurarsi (RICH. SIMON, *Lettres choisies* I; BAYLE s. p. *Amyraut*) Richelieu avrebbe annunciato ai predicatori riformati perfino delle concessioni dommatiche, riguardanti ad